

S
T
R
E
N
N
A

Rossenella

vedetta nel sistema fortificato canossano

DEL PIO ISTITUTO
ARTIGIANELLI

2009

pubblicazione semestrale
XVIII - n° 1 - giugno 2009 -
Poste italiane - S.p.A. -
Spedizione in Abbonamento
Postale - 70% -
DCB Reggio Emilia



Presentazione

Quando Franca Manenti Valli affronta un tema di restauro possiamo essere sicuri che il rigore scientifico dell'approccio è sempre quello che scaturisce da una ricerca molto approfondita e che non lascia nulla alla soggettività. Non le sono sufficienti notizie storiche e documentazione d'archivio - cui spesso si limita chi opera nel campo del restauro -, ma le è necessario capire e leggere a fondo il testo murario, anche sotto gli aspetti più specificatamente correlati alla disciplina architettonica, affinché i risultati che ne sortiscano abbiano una base certa di oggettività.

Quindi non restauro fantasioso, che il più delle volte porta ad alterare il manufatto su cui si interviene, bensì ricerca degli elementi connotativi, delle proporzioni, delle relazioni metriche, delle formule geometriche in modo da riportare il più possibile l'oggetto ai termini originari, ma soprattutto, interpretarne le istanze e i contenuti, quali sono stati formulati dalla mente dell'artefice.

In proposito il lavoro sul Monastero Benedettino di S. Pietro, sua recente e fondamentale opera, non può non lasciare che stupito e ammirato il lettore per il livello d'approfondimento e per la validità del risultato cui l'Autrice perviene. Possiamo quasi considerare suo primo passo per la definizione di una metodologia di recupero il Seminario d'aggiornamento *Restauro architettonico, informazione e tecniche*, cui ebbi modo di collaborare nel 1980 e che riscosse ampia risonanza a livello scientifico. Proprio in tale sede venne presentata da Franca una relazione sulla *Metrica proporzionale come strumento scientifico di intervento nell'opera di restauro* che, a mio parere, rimane ancora oggi un referente determinante per gli interventi sull'architettura storica.

in copertina

Disegno dell'attacco del Castello di Rossena, ASMo, Confini dello Stato, fz.,146, fasc. 39.

La tavola mostra la strategia di attacco al castello e alla guardiola col piazzamento delle batterie, indicazione delle località e delle relative distanze per calcolare la gittata del tiro, 1558 ca.

Il saggio *Rossenella, vedetta nel sistema fortificato canossano*, non disattende questo impegno e dimostra come anche la realizzazione di un impianto così essenziale e di 1000 anni or sono, possa essere dettata da ragioni razionali e da motivazioni simbolico-matematiche. Diciamo che il manufatto è quasi una sorta di rivelazione di parametri còlti, mai dismessi nel percorso epocale dell'architettura. E' quindi con vivissimo piacere che questo studio viene ospitato nella Strenna Estiva dell'Istituto, anche come rinnovato invito alla visita e al contatto con i luoghi matildici.

Il presidente del Pio Istituto Artigianelli
ing. Alessandro Spallanzani

Franca Manenti Valli

Rossenella

vedetta nel sistema fortificato canossano



con il patrocinio dell'Istituto Italiano dei Castelli



Torre di avvistamento nello scacchiere difensivo canossano, Rossenella s'innalza quasi senza soluzione di continuità dalla bruna roccia vulcanica a strapiombo verso la valle dell'Enza. A fronte, l'aggressivo castello di Rossena

sul rilievo più alto di un singolare profilo bicipite che insella la dorsale appenninica.

Elemento essenziale sotto il profilo costruttivo e, insieme, nodo nevralgico e strategico sullo sfondo di una vicenda che, proprio da questa terra, ha preso avvio mille anni or sono per aprirsi a più ampie latitudini e a più complessi eventi di portata europea.

Il tempo ne ha impietosamente corroso le murature, distrutto le volte, cimato il coronamento. È giunta a noi solo la scarna dissestata struttura perimetrale, testimonianza muta di un ruolo protagonista. Oggi, però, l'intrigante ed enigmatico manufatto è stato riportato alla vita, all'attenzione, alla decodificazione del linguaggio costruttivo. Un lungo percorso di ricerche e di studi, di rilievi mensurali e di confronti tipologici ha portato all'identificazione del primo assetto: di qui l'idea fondativa per l'intervento di recupero, concluso con l'inaugurazione dell'opera il 14 luglio 2007.

Per coinvolgere il visitatore, il turista, lo studioso nel dialogo aperto tra le pietre millenarie e la nuova agile intelaiatura in acciaio che vuole adombrare l'originaria agibilità, sono stati predisposti pannelli e schede illustrative al piano di campagna e ai livelli dei ballatoi. Essi rimangono in loco a indicare segni e tracce della storia muraria interpretata attraverso l'apporto progettuale della contemporaneità.

Per chi ha atteso con impegno ed entusiasmo al lavoro di recupero, grande era tuttavia il desiderio che le informazioni e le suggestioni che la torre riesce ancora a trasmettere fossero divulgate anche al di fuori del circuito territoriale canusino e messe a disposizione di chi ha desiderio di conoscerle e interesse a ripercorrerle.

Sembrava cosa ardua.

Ecco che la Strenna degli Artigianelli accoglie ora queste note, affidate necessariamente a un percorso illustrativo, tra la sua pluriennale produzione letteraria, perchè il messaggio di Rossenella continui a essere diffuso e recepito anche per i tempi a venire.

Un grazie, dunque, al presidente Alessandro Spallanzani, alla redazione e a quanti hanno consentito la pubblicazione di questo saggio.

F.M.V.

PRESENTAZIONE DELL'OPERA

“È con grande piacere che intervengo in questa cerimonia inaugurale e per prima cosa tengo a portare i saluti e la piena adesione, sia del Presidente Nazionale dell'Istituto Italiano dei Castelli, prof. arch. Flavio Conti, sia del Presidente del Consiglio Scientifico dell'Istituto prof. ing. Gianbattista de Tommasi, che qui più precisamente rappresento come vicario.

Rinnovo pubblicamente le più vive felicitazioni alla collega architetto Franca Manenti Valli per l'ottimo lavoro effettuato.

Da programma e anche in ragione dell'Istituto che rappresento, dovrei presentarvi l'opera che oggi inauguriamo. Lo farò, ma in modo un poco tangenziale: più sull'onda delle emozioni e delle impressioni che la visita alla torre di Rossenella mi ha arrecato che di una trattazione storico-critica del manufatto. Spetta semmai, e di diritto, a chi se ne è occupato illustrarci la sua fatica. Chi meglio di lei può dirci cose nuove e vere su Rossenella?

Agli artefici troppo spesso viene tolto l'onore di presentare *in primis* il frutto del proprio impegno e ingegno. La risultanza di tanti pensieri, fatiche, preoccupazioni. Eppure questo semplice gesto del presentare il proprio lavoro può essere la rappresentazione più vera di chi siamo. Perché siamo soprattutto quello che abbiamo saputo fare, e presentare il compimento di una propria opera è porre il sigillo, è come il *fecit* che gli antichi pittori ponevano al margine del qua-

dro, è la chiusura ideale e formale di un momento creativo, certo di un brano della propria vita.

Da quel momento in poi l'opera non è più dell'architetto, dello studioso, è di tutti. Ed è per questo che non toglierò certo io a Franca Manenti Valli l'onore e l'onere di presentare per prima il suo lavoro, la sua creatura.

Dopo sarà nel giudizio e nel possesso di tutti; di tutti coloro che vorranno dire, commentare, visionare, visitare. Ma ora ancora no! È solo cosa sua!

Come architetto e come studioso di castellologia non voglio tuttavia esimermi da qualche riflessione, seppur generale. Sia nel senso del manufatto che dell'intervento.

Ogni qualvolta vedo infatti contesti come quello in cui ci troviamo, dove il territorio è trapuntato di presenze castellane, in un riscontro-dialogo dei manufatti tanto preciso quanto evidente, non posso che esprimere meraviglia per questo nostro Paese e, a un tempo, timore che alcuni di questi oggetti salienti della storia di un ambiente possano perdersi. Sarebbe ledere le relazioni di senso di tutto un insieme: di uno scacchiere fortificato, in questo caso.

Franca Manenti Valli ci è maestra nello studio e nello svelamento delle relazioni interne che sottendono forma e dimensione delle fabbriche antiche, e anche qui a Rossenella ha scoperto le più intime e segrete

proporzioni che governano il costruito della torre; ma esistono anche rapporti esterni tra manufatti – il caso delle interazioni tra il castello di Rossena e la torre di Rossenella è da manuale – che ci fanno cogliere appieno quanto grande sarebbe l'impoverimento di significato e di valore se una di queste due polarità venisse meno.

Eppure nonostante l'impegno quasi cinquantennale dell'Istituto Italiano dei Castelli, degli organi di tutela, di amministrazioni sensibili, di professionisti altamente preparati e appassionati, quante Rossenelle perdiamo ogni anno in Italia e solo perchè architetture di limitate dimensioni e allo stato di rudere.

Il recupero di questa torre matildica è, invece, un forte segno di speranza, perchè ciò che abbiamo visto va nel senso di quanto l'Istituto sta indicando da decenni: il restauro e la valorizzazione dell'architettura fortificata può e deve avvenire sempre nel completo rispetto del monumento, o di ciò che resta di esso.

Quanto ho visto a Rossenella è l'applicazione molto raffinata e sensibile delle teorie più serie e avvedute in questo senso:

- in primo luogo si è studiato e capito il manufatto, fino ai particolari apparentemente insignificanti (e ciò è frutto di alta cultura specialistica);
- lo si è poi consolidato e restaurato nella consistenza materiale come la storia ce lo ha consegnato (e ciò è sensibilità architettonica);
- e infine si è valorizzato con grande discrezione, alludendo risalite, percorrenze, affacci che sono o erano nelle ragioni esistenziali dell'edificio. Ciò senza infingimenti mimetici, ma senza anche esibizionismi tecnici: semplicemente lo stretto necessario (e ciò è maturità progettuale).

Mi piace far emergere, a questo proposito, come la parsimonia del fare non sia di tutti e come richieda tempo di maturazione. Ma soprattutto, in questo caso, era scelta fondamentale per far cogliere il senso pieno e più vero delle torri di avvistamento-segnalazione che, proprio nell'essenzialità e razionalità del loro essere avevano la principale peculiarità.

Qui il visitatore – anche il meno provveduto – avvertirà senz'altro che la soluzione formale è fatta per



aprirgli gli occhi, per fargli intendere, per raccontargli attraverso la nuova immagine, la storia muraria della torre. E di ciò non potrà che essere grato. Così si è raggiunta l'effettiva valorizzazione che per grandi complessi può essere anche relativamente facile, ma per piccole strutture come questa è ben più ardua e può essere basata anche su una sola semplice idea: quella di riproporre, con l'intervento, il significato originario della costruzione. E così è stato fatto.

Altra osservazione che mi viene spontanea è come questo intervento in un sol colpo i quattro principi statutari sui quali l'Istituto Italiano dei Castelli fonda la propria attività.

In prima istanza "lo studio storico, archeologico e artistico dei castelli e dei monumenti fortificati"; a seguire "la loro salvaguardia e conservazione"; poi, anche e soprattutto, il loro "inserimento nel ciclo attivo della vita moderna". Per ultimo la "sensibilizzazione scientifica e turistica dell'opinione pubblica".

Le finalità dell'Istituto, alle quali il recupero della torre perfettamente si adegua, sono dunque quelle di mettere a disposizione della comunità i beni culturali di estrazione castellana, consentendone una fruizione il più possibile ampia, diffusa e rispettosa e curando il loro inserimento nell'attività pianificatoria del territorio. Al tempo stesso l'Istituto si propone un'intensa azione sociale e di propaganda che tende a incrementare, qualitativamente e quantitativamente, la partecipazione alle proprie attività di enti pubblici e privati e a diffondere in strati sempre più larghi della popolazione la conoscenza, l'apprezzamento e la volontà di tutela delle architetture fortificate.

Tutti voi che avete in vario modo contribuito e lavorato per questa opera di recupero avete incarnato lo spirito e le ragioni dell'Istituto: di questo vi siamo grati. Vorrei che si potesse concretare questa ideale comunanza anche in prossime azioni.

Da parte mia suggerirò, per competenza, alla Sezione Emilia-Romagna almeno due immediate iniziative: l'inserimento della torre di Rossenella nella monumentale opera dell'Atlante Castellano Italiano, repertorio unitario che seleziona quanto di meglio la Nazione esprime in quest'ambito, a cui sta accudendo l'Istituto. Inoltre che la Sezione faccia formale richiesta al Consiglio Scientifico per la targa di segnalazione che l'Istituto assegna a particolari opere restaurate e

valorizzate in modi che, attraverso i suoi organi scientifici, considera degni di elogio e di imitazione.

A titolo personale chiederò al Presidente Nazionale che Rossenella possa avere l'onore della copertina del prossimo numero di *Cronache Castellane*, il periodico dell'Istituto.

Nel ringraziare ancora per l'invito confido che, con il Comune di Canossa, l'Istituto Superiore di Studi Matildici e le altre realtà locali, possa instaurarsi una proficua collaborazione."

arch. GIAN MARIA LABAA
consigliere scientifico Istituto Italiano dei Castelli



pagina accanto, il tavolo dei relatori: Ivo Gibertini, vice sindaco; Lauro Sacchetti, presidente del Rotary; Gian Maria Labaa, consiglio scientifico IBI; Enzo Musi, sindaco di Canossa; Franca Manenti Valli, progettista.

sopra: la benedizione della torre alla presenza del presidente della Provincia, Sonia Masini.



L'ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI, SU PROPOSTA DELLA SEZIONE EMILIA-ROMAGNA, CONFERISCE LA TARGA DI SEGNALAZIONE ALLA TORRE DI ROSSENELLA NEL COMUNE DI CANOSSA CON LA SEGUENTE MOTIVAZIONE:

PER IL CONSOLIDAMENTO E RESTAURO CHE HA CONSERVATO L'EDIFICIO NELLA CONSISTENZA MATERIALE CON CUI LA STORIA CE LO HA TRAMANDATO, COSÌ DA CONSENTIRNE UNA FRUIZIONE IL PIÙ POSSIBILE AMPIA, DIFFUSA E RISPETTOSA, INSERITA NELL'ATTIVITÀ PIANIFICATORIA DEL TERRITORIO.

PER L'ECCELLENZA DEL RESTAURO, PIENAMENTE RISPONDENTE ALLE ISTANZE DELL'ISTITUTO, VOLTE A FAVORIRE L'INSERIMENTO DELLE OPERE DEL PASSATO NEL CICLO ATTIVO DELLA VITA MODERNA.

PER L'AFFIANCAMENTO AL RESTAURO DI UN'INTENSA SENSIBILIZZAZIONE SCIENTIFICA E TURISTICA DELL'OPINIONE PUBBLICA, ESSENZIALE PER IL COMPLETO GODIMENTO E PER LA FUTURA SALVAGUARDIA DELL'OPERA.

il presidente
prof.arch. FLAVIO CONTI



la targa di segnalazione affissa al manufatto è stata consegnata al sindaco di Canossa, Enzo Musi, da ing. Dino Palloni, consigliere scientifico dell'Istituto Italiano dei Castelli, in rappresentanza del presidente nazionale.



progetto: arch. Franca Manenti Valli
collaborazione: arch. Marina Parmiggiani
calcoli strutture metalliche: ing. Michele Corradini
consulenza geologica: dott. Luigi Zarotti

direzione dei lavori: arch. Paolo Mancini
impresa aggiudicatrice dei lavori:
Cme Consorzio imprenditori Edili
impresa esecutrice dei lavori: Iton s.r.l.
direttore del cantiere: geom. Carmelo Fronteddu

carpenteria metallica: Davide Borghi
illuminazione: F.lli Bellentani e OSRAM S.p.A.
impianto elettrico: Roberto Dal Co

ROSSENELLA, 24 MAGGIO 2008